

Arrivano in corsia i Donatori di musica

Da Elio ai violoncellisti Dindo e Brunello, da Arbore a Bollani Medici e musicisti insieme per organizzare concerti ai malati. Il direttore Prosseda: «Oltre al talento ci vuole empatia».



«Ho bisogno di raccontarmi la mia vita, di ricordarmi di averla vissuta, di sentire ancora quel flusso indomito di sentimenti che non sono mai riuscita a trattenere». Parole di Carlotta Nobile. Carlotta, violinista di primissimo rango, laureata in storia dell'arte, bella da far girare la testa, portata via a 25 anni da un male che ha combattuto fino all'ultimo prima di soccombere.

A Carlotta, domani sera, il Conservatorio della sua città dedica un concerto, nell'Auditorium Sant'Agostino: docenti e allievi assieme, diretti da Gabriele Bonolis, e quattro compositori - Silvia Colasanti, Claudio Gabriele, Pietro Picchi, Gianluca Podio - che hanno scritto altrettanti nuovi lavori ispirati da alcune pagine dei due romanzi di Carlotta. Prima del concerto verrà presentato *Donatori di musica*, il libro di Luca Fumagalli (Curci editore) che racconta la storia degli ormai 300 musicisti che hanno deciso di donare dei concerti ai malati dei reparti di oncologia di 11 ospedali italiani. L'intero ricavato delle vendite del libro andrà a sostegno dell'associazione.

Il potere dei suoni

«Il potere della musica di integrare e curare è un elemento essenziale. La musica è il più potente farmaco non chimico», scriveva nel suo libro più noto, *Risvegli*, Oliver Sacks. I «Donatori di musica» lo hanno preso in parola: hanno esperienze diverse, diversi vissuti nei confronti della malattia, sono accomunati da una persuasione profonda: «La nostra pratica porta a risultati concreti, quantificabili, sullo stato mentale e fisico di chi è costretto ad affrontare un cancro e riesce a invertire la naturale tendenza all'incremento del proprio disagio». Pagina dopo pagina, ascoltando i molteplici punti di vista, guardando le immagini di infermieri che trasportano pianoforti, di sale d'attesa di day-hospital trasformate in piccoli auditorium, di musicisti e di ammalati che, prima e dopo il concerto, condividono racconti ed emozioni, acquistano spessore la necessità e l'efficacia di questo progetto. Sono in molti i musicisti ad aver aderito: da Elio delle Storie Tese ai violoncellisti Enrico Dindo e Mario Brunello, da Renzo Arbore a Stefano Bollani fino ad Andrea Bocelli. Medici e musicisti insieme per organizzare concerti ai malati. Il direttore artistico e pianista Roberto Prosseda spiega che non è cosa per tutti: «Oltre al talento ci vuole empatia».

«La medicina non è una scienza esatta, è e rimane l'arte dei rapporti umani più ardui in un mondo in cui le relazioni interpersonali si fanno sempre più difficili», sosteneva l'oncologo Gianni Bonadonna. E l'esercizio della medicina, dicono i «Donatori di musica», «è una pratica rivolta a risolvere o ad alleviare stati di malattia e di sofferenza»: la pratica della musica fa questo.

Le iniziative si moltiplicano. A Firenze, il 14 novembre, nell'Auditorium della Regione Toscana in Via Cavour, la Onlus «Vincere il dolore» organizza il convegno «Sincronica... Mente», centrato sul «potere curativo della musica» e sull'indagine dei nessi, apparentemente privi di un rapporto di causa ed effetto eppure così efficaci, tra malattia ed arte. A Biella, l'Accademia Perosi ha organizzato delle serate di musica e parola ispirate a casi reali di disagio psichico e destinate ai pazienti, ai loro familiari, ai terapeuti. Al Policlinico Gemelli di Roma, per iniziativa del compianto maestro Giuseppe Sinopoli e del professor Pietro Bria, ormai da 15 anni ogni mercoledì la hall di quell'immenso ospedale ospita concerti tenuti da giovani musicisti e riservati ai ricoverati.

Arte e cura

«Proprio lì, dove si cura l'organo preposto alla vita, sede simbolica di emozioni e sentimenti, si apre il cuore. Fuori dal tempo e dallo spazio, si entra in una dimensione altra e alta», scrive la pittrice Daniela Morante, in *Artefice di benessere - L'arte sconfinata nella cura*. Il libro racconta, giorno per giorno come in un diario, l'esperienza dolorosa e splendida della Morante nel reparto di Cardiocirurgia pediatrica del Policlinico Federico II di Napoli, dove si curano bambini del Sud Italia, del Medio Oriente, di numerosi Paesi africani.

«Nei casi frequenti di sconforto i bambini aggiungono ai disegni colore su colore, formando fitte griglie scure simili a prigioni, in negazione di una prima stesura di colori chiari e gioiosi... Nella pressione emotiva che ne deriva riesco a recuperare il valore dell'appartenenza al genere umano, ad apprezzare ancor più la vita e tutto quanto ci lega ad essa». L'emozione della bellezza è essa stessa già una terapia.

«Cullo la mia debolezza come una figlia. A volte l'esser fragili ci salva. E in fondo ringrazio il cielo, perché so che uscirne lesa non è come uscirne inaridita. L'importante è continuare a sentire», diceva Carlotta.